

\_Lettera\_N\_2552

Al ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, Paolo Onorato Vigliani  
Eccellenza,

Roma, anter. 20 giugno 1877

Lo sventurato Gioanni Battista Coda detenuto da più anni nel Penitenziario d' Alessandria supplica umilmente la E. V. di voler ascoltare il fatto che lo rese

colpevole e di voler prendere in benevola considerazione il deplorabile suo stato e quello della sua famiglia infelice.

"Con sentenza della Corte d' Assise di Torino in data delli due Giugno 1873 il Gio. Battista Coda di Azeglio già usciere presso la Direzione del Lotto in Torino veniva condannato alla pena della reclusione per anni dieci.

Il reato del quale il Gio. Coda veniva accusato, e per il quale pativa condanna era di prevaricazione per mezzo di alterazione fraudolenta dei Registri dell' Amministrazione del Lotto, ed uso doloso delle Polizze che vi si riferivano.

Dal procedimento che ebbe a svolgersi dinanzi alla Corte d' Assise ebbe a risultare:

1° Che in seguito all' Estrazione del Lotto fattasi in questa città nel giorno 23 Settembre 1871 il Coda Gio. Battista d' accordo, e col concorso di un tal Pietro Stella usciere egli pure presso la Direzione del Lotto, ebbe ad impadronirsi dei registri a matrice sui quali vengono iscritte le giuocate, e dopo di avere sopra un foglio di quelli appartenenti al Banco di Carignano N. 24 fatto figurare due false

giuocate, avere in seguito alterate le Polizze staccate a tal uopo da quei Registri, e presentatele quindi alla Direzione per ottenerne, come di fatti ne ottenne il pagamento nella somma l' una di L. 86. 800 e la seconda di L. 60. 760.

2° Che lo stesso Gio. Coda d' accordo e col concorso di Luigi Polli gerente di un Banco del Lotto in Torino ebbe con eguale procedimento, alterando i Registri di altro Banco, e falsificando la relativa Polizza a sottrarre alla Direzione del Lotto la somma anche più rilevante di L. 264. 760; e così in seguito all' Estrazione del 14 ottobre 1871.

I giurati riconobbero il Gio. Coda colpevole di tutte le imputazioni che gli erano ascritte, senza ammettere a di lui favore alcune circostanze attenuanti, d' onde necessariamente la pena, alla quale venne condannato".

Esposto così il fatto e la sentenza giustamente proferita contro di lui senza fare osservazioni in contrario, e rassegnato va scontando la sua pena, prega e scongiura la E. V. a voler un istante considerare quanto può renderlo degno di compassione.

1° La sua condotta di onesto impiegato che per molti anni servì fedelmente il suo sovrano; che stretto dalle passività in cui versava la propria famiglia, in un momento che può dirsi di aberrazione mentale fece quello che egli ha sempre biasimato in altri, e di cui esso ne è altamente pentito.

2° La sua moglie unico sostegno della famiglia male andata di sanità, si trova nella massima miseria; a segno che essa con fanciulli mancano di pane per levarsi la fame.

3° La giustizia ha già fatto il suo corso e furono già scontati presso che quattro anni di pena; e il ravvedimento del pentito colpevole è certamente assicurato. Quindi per mezzo di V. E. si volge alla Clemenza Sovrana supplicando che preso

in considerazione il nissun vantaggio materiale che a lui è pervenuto dal reato; avuto riguardo alla pena sofferta; alla moglie ammalata e piangente, ai suoi figli sofferenti ogni genere di privazione si degni concedergli la grazia della condonazione della pena che ancora dovrebbe scontare.

La sua gratitudine sarà imperitura, ed ogni giorno esso e tutta la sua famiglia

memori di tanto favore invocheranno le benedizioni del Cielo sopra della E. V. ,  
sopra l'Augusta Persona del Re e sopra tutta la Reale famiglia.  
Che della grazia  
Sac. Gio. Bosco